

Secondo il Financial Times non sarebbe rinnovato l'incarico al responsabile della lotta al traffico di droga. Le Nazioni Unite smentiscono

## Onu, «Annan vuole le dimissioni di Arlacchi»

Massimo Cavallini

Sta probabilmente per finire la breve (ma tutt'altro che anonima) avventura di Pino Arlacchi alla guida dell'Undcp (United Nations for Drug and Crime Prevention), il programma internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e delle droghe. Questo, infatti, è ciò che ha scritto ieri il Financial Times, pubblicando una notizia dall'inequivocabile titolo: «Annan ordina al capo dell'agenzia per la lotta alla droga di andarsene». E questo è anche quel che tutti s'attendevano da quando, lo scorso giugno, l'ufficio di supervisione interna dell'Onu (Oios) aveva depositato sul tavolo del segretario generale - dopo appena quattro mesi di indagine - un rapporto da tutti definito «de-

vastante».

Secondo il Financial Times, inoltre, un altro ed «ancor più devastante» rapporto sarebbe in questi giorni all'esame di Kofi Annan: quello relativo ad un faraonico progetto propagandistico - il viaggio intorno al mondo d'un antico veliero con lo scopo di diffondere il messaggio della lotta alla droga - la cui progettazione sarebbe adito a «ben più serie accuse» di cattiva amministrazione. Ed il tutto in un panorama politico che, segnato dal cambio di governo tanto in Italia quanto negli Stati Uniti, avrebbe ormai privato Pino Arlacchi d'ogni concreta base d'appoggio. Insomma: il capo dell'Undcp non è ormai che un povero fuscello al vento. E se il licenziamento ancora non è stato reso pubblico, ciò è stato solo - riferisce il Financial Times - per consentire al li-

enziato, come vuole il galateo del Palazzo di Vetro, di rassegnare le proprie dimissioni nel prossimo febbraio, a scadenza mandato.

E dimissioni - quando e come nessuno può dire - quasi certamente saranno, anche se le Nazioni Unite smentiscono tutta la vicenda. Anzi, dimissioni sarebbero state, con ogni probabilità, anche qualora non fossero piovute, sul capo ormai senza protezione del povero Arlacchi, le ultime tegole riportate dal Financial Times. Poiché di questo tutti sembrano convinti: assai più che dagli altri rapporti - e dai feroci attacchi del fronte antiproibizionista - il professor Pino Arlacchi è stato sconfitto dalla stessa utopica «grandeur» dei suoi progetti.

Molti ricorderanno. Nominato alla carica nel marzo del 1998, Arlacchi si era presentato al mon-

do lanciando un programma che prevedeva la totale abolizione dei traffici d'eroina e cocaina «entro 10 anni».

Aveva esordito con uno spettacolare viaggio a Kandahar, nel cuore dell'Afghanistan, per personalmente perorare presso i «cattivissimi» Taleban, la causa della distruzione delle piantagioni di papavero. Quel viaggio fu un successo. Il primo ed anche l'ultimo d'un progetto che sperava di tradurre in una sorta di trionfante «guerra lampo» una strategia incerta, complessa e, probabilmente, già sconfitta dalla storia: quella degli aiuti economici in cambio della rinuncia alle coltivazioni da cui si estraggono droghe.

Il New York Times, in un editoriale pubblicato il 9 giugno del 1998, sotto il titolo «Cheerleader Against Drugs», lo aveva fin dal-

l'inizio ammonito. Con il suo «propagandistico approccio al problema» Mister Arlacchi sta soltanto «rianimando strategie che già hanno rivelato i propri limiti». È, quel che è peggio, sta creando «illusorie e pericolose aspettative».

Fu, a suo modo, una facile profezia. Ed a renderla ancor più facile ha, in questi quattro anni, provveduto il medesimo Arlacchi muovendosi - come qualcuno ha scritto - con la grazia d'un «orso decisionista» nel negozio di cristalleria della diplomazia internazionale. Oggi, del «grandioso» progetto dell'Undcp non resta, in effetti, che un guscio vuoto. Ma Arlacchi che si è già difeso in maniera circostanziata dalle accuse del primo rapporto, sicuramente risponderà alle affermazioni del Financial Times.

## Veltroni-Delanoe: a Parigi varato il C-15 alleanza tra sindaci delle grandi metropoli

Nasce il C15, «il G8 dei sindaci». Bernard Delanoe, sindaco di Parigi, ha aderito ieri all'iniziativa annunciata dal suo collega romano Walter Veltroni. Da ieri mattina a Parigi per il rilancio del gemellaggio tra Città Eterna e Ville Lumiere, Veltroni ha indicato che la prima riunione del gruppo potrebbe svolgersi a Roma già a novembre.

«Il C-15 - ha detto Veltroni all'Hotel de Ville, il maestoso municipio parigino sulle rive della Senna - sarà composto dai sindaci di quindici grandi metropoli del mondo che vivono sulla frontiera di grandi problemi sociali, dell'ambiente, dell'immigrazione e della mobilità». All'iniziativa hanno già dato il loro assenso i sindaci di Buenos Aires e Johannesburg. Il viaggio a Parigi è servito a Veltroni anche per rafforzare i legami politici con i leader del socialismo francese, a cominciare dal premier Lionel Jo-

spin. Politica e amministrazione s'intrecciano a Parigi. Un «vagone-museo», che illustra ai viaggiatori del «Palatino» - il treno che percorre di notte i 1.500 chilometri fra Parigi e Roma - le bellezze dei Musei Capitolini: questo il progetto sul quale hanno raggiunto l'accordo ieri a Parigi il sindaco di Roma Walter Veltroni e quello di Parigi Bertrand Delanoe.

Promosso dal vice sindaco con delega per il Turismo, Enrico Gasbarra, il progetto partirà l'11 settembre su tutti i treni Parigi-Roma dal giovedì alla domenica. Sarà un intero vagone sul quale i passeggeri diretti a Roma potranno avere un assaggio di immagini e documentazione sui Musei Capitolini che stanno per andare a scoprire. Probabile, nei prossimi mesi, che Parigi abbia - sul treno che torna da Roma nella capitale francese - un vagone con analoga iniziativa turistica.

# Etichette, l'Europa difende i cibi dagli ogm

L'Authority alimentare veglierà sul rispetto delle regole. Gli ecologisti: ci voleva più coraggio

Pietro Greco

La Commissione europea ha approvato ieri due direttive che promettono di far compiere un salto di qualità alla sicurezza alimentare e, in particolare, al commercio dei cibi transgenici nei quindici paesi dell'Unione. La prima direttiva mette sotto il controllo dell'Autorità europea per gli alimenti il rispetto delle regole stabilite sugli ogm. La seconda direttiva impone l'«etichettatura» e la «tracciabilità» degli organismi geneticamente modificati (Ogm) nel settore agro-alimentare.

L'Autorità europea per gli alimenti sarà una struttura tecnico-scientifica, al più alto livello possibile, che avrà il compito di valutare in via preventiva il rischio per la salute umana, per la salute degli animali e per l'ambiente degli organismi geneticamente modificati che le aziende intendono commerciare nell'Unione. L'Autorità avrà, più o meno, il ruolo e le funzioni che ha negli Stati Uniti la Food and Drug Administration (FDA). E sarà composta da scienziati e tecnici di valore assoluto che non si trovino in una situazione di conflitto di interessi: che non collaborino, cioè, con aziende e enti pubblici interessati al commercio degli Ogm. L'Autorità avrà un potere «negativo» insindacabile: potrà, cioè, bocciare senza appello un prodotto ritenuto a rischio, impedendo che sia diffuso in ogni e ciascun paese dell'Ue. Non avrà, però, un potere «positivo»: saranno comunque le autorità politiche comunitarie e nazionali, infatti, ad avere l'ultima parola e a decidere se autorizzare o meno il commercio nell'Unione Europea di un prodotto geneticamente modificato, anche in presenza di un parere scientifico favorevole dell'Autorità.

L'istituzione dell'Autorità europea per gli alimenti porta chiarezza e, speriamo, autorevolezza in un settore delicato, come quello della sicurezza alimentare. Quando la direttiva sarà approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo, avremo finalmente un referente unico in tutta l'Unione, in grado di prendere decisioni scientificamente ben fondate e, si spera, al di sopra di ogni sospetto. Insomma, l'Autorità è un passaggio fondamentale per diminuire la confusione e aumentare la sicurezza e la trasparenza sulle tavole degli Europei.

Anche la seconda direttiva costituisce un pas-

so avanti verso quella che potremmo definire la «democrazia gastronomica». Perché pone due vincoli fondamentali al commercio alimentare. Primo: i prodotti alimentari, compresi quelli geneticamente modificati e i loro derivati, dovranno essere «etichettati». Dovrà essere sempre chiara a tutti la loro origine e composizione. In modo che il consumatore europeo sia un consumatore informato e possa esercitare la piena libertà di scelta cui ha diritto. Secondo: i prodotti alimentari geneticamente modificati devono conservare chiara e univoca traccia del percorso seguito dal luogo di produzione fino al luogo di distribuzione. In modo che, in caso di problemi sanitari e/o ecologici imprevisti, si possa facilmente bloccarne la diffusione.

Questa seconda direttiva ha un doppio pregio: quello di preservare il diritto, inalienabile, di scelta del consumatore, sbloccando la moratoria mai dichiarata ma da tempo operativa in Europa al commercio dei cibi geneticamente modificati e dei loro derivati. Che diventeranno cibi come tutti gli altri. Dopo aver superato un esame caso per caso e, si spera, rigoroso, se non saranno emersi rischi scientificamente fondati, i cibi geneticamente modificati, come qualsiasi nuovo prodotto alimentare, potranno essere comprati e venduti nei negozi di tutta Europa. Con una certezza del diritto che garantisce sia le aziende produttrici che i consumatori.

Questa seconda direttiva lascia perplessi molti ambientalisti per alcuni dettagli. Il principale è che prevede una soglia di tolleranza per prodotti inevitabilmente e/o casualmente contaminati da organismi geneticamente modificati. Il commercio di questi prodotti sarà comunque tollerato se la presenza di Ogm non supererà una certa soglia, piuttosto bassa. Quella soglia minima rappresenta un rischio inaccettabile, sostengono gli ambientalisti. Perché gli Ogm sono organismi viventi e la loro diffusione è incontrollabile, una volta diffusi in ambienti non protetti anche in quantità minime.

L'obiezione è, in via teorica, fondata. Ma vale per ogni organismo vivente. E in ogni caso deve fare i conti con la soglia tecnica di verificabilità. Nessun'analisi potrà mai dare la certezza assoluta che in un certo prodotto non ci sia una certa sostanza.



Sancetta/Agf

## Aumentano in Francia le sementi transgeniche

La colza, la soia e soprattutto il mais coltivato in modo tradizionale in Francia sono ormai «colonizzati» dalle sementi transgeniche.

L'allarme viene dall'Agenzia per la sicurezza degli alimenti francese, un cui rapporto al governo è presentato dal quotidiano «Le Monde». Secondo il rapporto, 19 campioni di sementi tradizionali esaminati su un totale di 100 rivelano la presenza

di tracce di organismi geneticamente modificati. Si tratta di una presenza debole, attribuito alla sequenza del 355 un «promotore» utilizzato nella maggior parte degli ogm autorizzati. Secondo l'agenzia, «l'ipotesi più probabile è la presenza, molto bassa, di uno o più ogm autorizzati per la semina o il commercio, in Francia o in Europa, o in altri paesi con i quali la Francia commercia».

Dopo le reazioni alla sua intervista, Kouchner ha precisato che non vuole legalizzare l'eutanasia: «Avevo agito in situazioni estreme di guerra»

## «Ho dato la dolce morte», ministro francese nella bufera

### Amnesty International: il razzismo appesta ogni paese del mondo

Amnesty International ha presentato ieri a Londra un rapporto intitolato «Il Razzismo e l'Amministrazione della Giustizia» in vista della Conferenza mondiale contro il razzismo promossa dall'Onu, che si terrà a Durban, Sudafrica, fra il 30 agosto ed il 7 settembre prossimi. Nel rapporto, l'organizzazione umanitaria sostiene che, seppur con diversi gradi, «il razzismo è un'onta per l'umanità, che appesta di fatto ogni Paese del mondo». In particolare, il rapporto affronta i temi dell'asilo politico e dei rifugiati, dell'impunità delle forze di sicurezza che alimentano la discriminazione razziale, il problema delle minoranze etniche, delle donne e della loro segregazione nel contesto sociale, della mancanza da parte di molte nazioni di un'adeguata protezione delle minoranze. Amnesty International raccomanda

ai governi che parteciperanno all'assemblea dell'Onu di «non lasciare che la conferenza fallisca. È un'opportunità troppo importante per dare una svolta contro il razzismo e regalare la speranza alle genti di tutto il mondo».

Il rapporto illustra come in molti casi le discriminazioni razziali si evincano solo dai tassi di arresti e condanne e dall'analisi delle radici culturali di vittime, accusati e di chi applica la giustizia. Amnesty International riporta per esempio che «Negli Stati Uniti, gli studi indicano che la razza - particolarmente nei casi di omicidio - è un fattore chiave per determinare chi è condannato a morte. Bianchi e neri sono vittime di assassinii in quasi uguale misura, tuttavia più dell'80% dei giustiziati dal '77 ad oggi sono stati condannati per l'uccisione di un bianco».

PARIGI Riesplode in Francia il dibattito sull'eutanasia dopo una clamorosa intervista in cui il ministro della sanità Bernard Kouchner confessa di aver «aiutato la morte» di parecchie persone quando negli anni Settanta faceva il medico in Libano e in Vietnam per conto di «Medicins sans Frontiers», la famosa associazione umanitaria da lui fondata.

«A più riprese - ha rivelato Kouchner, uno dei Vip più amati e rispettati del governo Jospin - ho praticato l'eutanasia. Quando la gente soffriva troppo e sapevo che sarebbe morta l'ho aiutata. L'ho fatto in Libano, l'ho fatto in Vietnam».

Parlando con un giornalista del settimanale olandese «Vrij Nederland» il ministro socialista ha precisato che mai ha usato compresse: preferiva «le iniezioni con molta morfina».

Malgrado quelle drammatiche esperienze, che non rinnega, Kouchner si è però ben guardato nell'intervista da una militante difesa della «dolce morte», appena legalizzata in Olanda ma tuttora tabù in Fran-

cia. «L'eutanasia - ha dichiarato - è essenzialmente contraria all'etica medica. I dottori esistono per proteggere la vita, non per mettervi fine. Ma se qualcuno vuol morire la società deve tenerne conto. Ecco che cosa rende il dibattito così difficile».

Pur se con questi correttivi la «confessione» è bastata perché a Parigi riscoppiassero le polemiche. Per Christine Boutin, una volitiva deputata centrista che capeggia l'Alleanza per i diritti della vita, Kouchner sbaglia di grosso: «L'eutanasia è una falsa soluzione al vero problema che è la lotta contro il dolore, l'accesso alle cure palliative».

Di segno opposto la reazione della «Associazione per il diritto di morire nella dignità» che sulla scia dell'intervista olandese del popolare ministro è ritornata alla carica con la richiesta di depenalizzare l'eutanasia «come auspicato dall'80 per cento dei francesi».

Davanti a queste prese di posizione Kouchner ha cercato ieri di smorzare e ha fatto una parziale marcia indietro: a suo giudizio non

si può in realtà parlare di eutanasia per quanto riguarda la sua lontana attività di medico in Vietnam e in Libano.

Non si trattò di «morti, programmate deliberate su ingiunzione dei pazienti» ma di «lenimenti in casi di estrema sofferenza», per giunta in situazioni di guerra.

Il ministro ha messo in chiaro che non intende seguire l'esempio dell'Olanda: «Per il momento non è questione di legiferare», ha tagliato corto. Gli sembra però giusto proseguire nel dibattito «senza arronzanza, senza certezze, senza preconcetti ideologici».

Kouchner è noto in Francia, ma non solo, per aver più volte sollevato polemiche a causa di sue prese di posizioni. Come stavolta. Nell'aprile dello scorso anno, quando in Olanda l'eutanasia fu legalizzata, si disse pronto a presentare al parlamento francese un progetto simile. Ma proprio un sondaggio fatto in quel periodo in Francia lo portò a cambiare idea. Secondo questo sondaggio infatti su francese su due era contrario all'eutanasia.

## Bruxelles

### Prodi dice: «Governance» Non è sexy? Che colpa ho?

Governance, dice Romano Prodi. Si riferisce, il presidente della Commissione, al suo, tanto atteso e pubblicizzato, «Libro Bianco» sul funzionamento delle istituzioni europee. Dice «governance» e la sala stampa di Bruxelles rumoreggia, si agita. Che vuol dire? Prodi coglie al volo l'obiezione e, se ci fosse la tv, stavolta bucherebbe il video. «Io faccio una proposta per mettere ordine nelle nostre organizzazioni. Certo, non è un tema molto sexy, ma che ci possa fare? Sexy, dice Prodi e i giornalisti non rumoreggiano più. Sorridono e hanno, almeno, un attacco brillante per i loro resoconti. Prodi maneggia il dossier di 35 pagine, prodotto con non poca fatica da più gruppi di studio e con non poca resistenza da parte di alcuni commissari, e cerca di spiegare. «I dibattiti istituzionali - dice - non sono mai eccitanti, eppure riguardano la vita e la morte degli Stati. Questo, se volete, è l'aspetto meraviglioso della democrazia».

Il «Libro Bianco», dunque, che serve a ragionare su come avvicinare l'Europa ai cittadini. Prodi accenna anche al G8, al messaggio lanciato da Genova dai «dimostranti pacifici, non

certo dai violenti». Preoccupa il distacco, drammatico, tra chi governa e chi è governato, inquieta la freddezza, l'indifferenza, spesso il rifiuto, come quello espresso dagli irlandesi che non hanno ratificato il Trattato dell'Ue siglato a Nizza. Prodi propone cinque campi d'azione: apertura, partecipazione, coerenza, responsabilità ed efficienza. E ricorda che va rafforzata l'Unione prima delle prossime riforme istituzionali sulle quali si comincerà a discutere in dicembre, al summit Ue di Laaken (Bruxelles).

Il principio ispiratore del presidente della Commissione è quello legato al «metodo comunitario». Le procedure dell'Unione vanno assolutamente semplificate nel quadro decisionale esistente, con la Commissione che salva il ruolo propositivo ed il parlamento e il Consiglio che fanno le leggi. Prodi suggerisce anche un codice di condotta e regole per il ruolo dei consulenti. E, poi, auspica un confronto tra le istituzioni comunitarie e il sistema degli enti regionali e locali. La parola d'ordine è: «Bruxelles deve fare meglio, non di più» St vedrà.

se. ser.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim sri**

dal **Lunedì a Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45

**Milano**  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

**Roma**  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

**Bologna**  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

**Firenze**  
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

9-2-1943 21-7-2001

È mancato all'affetto dei suoi cari il dott.

**ALDO BRIGNOCCHI**

nel ricordo della sua intelligenza, rettitudine, capacità professionali lo annunciano con immensa tristezza la moglie Matilde, la figlia Sarah, la mamma Giulia, il fratello Bruno, la sorella Rita.

Le staffette garibaldine biellesi si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della cara amica e compagna

**BIANCA (VANNA) DIODATI Biella, 22 luglio 2001**

I figli ricordano con immutato affetto il padre

**ALESSANDRO MARCONCINI**

nel 23° anniversario della scomparsa.

**Montespertoli, 26 luglio 2001**

1981 2001

**PINA e FRANCO ZAMBELLI**

Li ricordano ai compagni la figlia, il figlio, il genero, la nuora e i nipoti con immutato affetto e infinita nostalgia, per il loro impegno sociale e politico.

**Pontameve, 26 luglio 2001**